

Anno I – N. 1

Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto

# Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto

Anno I – N. 1



Università degli Studi di Bari



CACUCCI EDITORE  
BARI

STEFANO VINCI

«RIANT» O «INFELICE»?  
LE CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI  
DELLA TERRA D'OTRANTO  
DURANTE IL DECENNIO FRANCESE

*La contrada di Taranto è uno dei più bei siti dell'Universo. Essa fu un tempo popolatissima, coperta tutta di villaggi, con una città celebre e con un gran porto. Oggidì, sebbene Taranto sia una delle prime città del Regno in popolazione, tuttalvolta è oltremodo sporca e deforme. I Tarantini non coltivano ed hanno bisogno di operai di lontani paesi, per far produrre qualche cosa al loro feracissimo territorio.*  
Taranto, 24 aprile 1791    Giuseppe Maria Galanti

**SOMMARIO:** 1. Le risorse produttive della Terra d'Otranto al crepuscolo dell'antico regime. – 2. *Un aperçu de statistique* per la Terra d'Otranto nei *mémoires* a Giuseppe Bonaparte. – 3. Il Consiglio Generale di Terra d'Otranto: carico fiscale eccessivo e condizione della Provincia. – 4. Un parametro di confronto: i dati statistici sulla Terra d'Otranto nelle relazioni di Oronzio Gabriele Costa.

**1.** La Terra d'Otranto, fin dai primi tempi della dominazione spagnola, fu caratterizzata da un esteso frazionamento della proprietà baronale, con una prevalenza di piccola e media feudalità, composta soprattutto da famiglie della nobiltà locale. Scrive Visceglia «proprio in Terra d'Otranto emerge con chiarezza il carattere non monolitico del baronaggio, il suo stratificarsi in couches con un peso economico differenziato e con politiche patrimoniali eterogenee»<sup>1</sup>.

Altra peculiarità della feudalità salentina consistette nel fatto che la rendita era costituita prevalentemente dai proventi derivanti dall'agricoltura, piuttosto che dagli introiti dei diritti feudali in senso

<sup>1</sup> M. A. VISCEGLIA, *L'Azienda signorile in Terra d'Otranto*, in AA.VV., *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari 1981, 43.

stretto (giurisdizionali, proibitivi, fiscali) che, percepiti in denaro, rimasero sempre largamente minoritari rispetto ai primi: questi consistevano essenzialmente nel diritto di decima, attribuito ai baroni su qualsiasi varietà agricola (persino sui fiori e sul prezzemolo e quindi percepito in natura) e nello sfruttamento della riserva signorile. In percentuale la rendita feudale proveniente dalla terra rappresentò in questa provincia, fin dal Cinquecento, il 60-70% e nel Seicento arrivò addirittura all'80% degli introiti complessivi baronali: «Attraverso la percezione decimale si afferma in questa regione del Mezzogiorno un tipo di economia feudale fondato quasi esclusivamente sull'appropriazione del plusprodotto del lavoro contadino destinato poi dallo stesso feudatario alla commercializzazione»<sup>2</sup>.

Un'altra eccezione storica di questa provincia fu caratterizzata da un sistema feudale strutturato soprattutto in funzione del mercato e, nel caso specifico, della produzione ed esportazione dell'olio, la cui rendita, nei secoli XVI e XVII, rappresentò mediamente il 20-30% delle entrate baronali. Le cosiddette «possessioni olivate» erano infatti particolarmente diffuse in Terra d'Otranto fin dagli albori dell'età moderna — contrariamente alla maggior parte delle altre regioni meridionali ove le colture arbustate si accrebbero soprattutto nel XVIII secolo — ed il loro prodotto veniva commercializzato in altissima percentuale<sup>3</sup>.

La ricchezza di questa risorsa avrebbe dovuto rendere la Terra d'Otranto una provincia tra le più prospere del Meridione, invece una serie concomitante di fattori storico-sociali fece sì che non solo l'olivicultura non producesse benessere, ma che addirittura essa fosse la causa principale della stagnazione economica della provincia.

Già i contemporanei avevano individuato nell'esorità dei tributi fiscali, cui era sottoposto il mercato oleario (i diritti stabiliti su l'extraregno formavano più del terzo del valore dell'olio), una delle cause determinanti del mancato sviluppo economico della provincia<sup>4</sup>, ove la sussistenza di alcune prestazioni proibitive feudali, quali lo *ius trappeti*, consistente nell'obbligo di lavorare le olive nel trap-

<sup>2</sup> M. A. VISCEGLIA, *Rendita feudale e agricoltura in Puglia nell'età moderna*, in «Società e Storia», 1980, n. 9, 537. Sull'argomento cfr. R. PERRONE CAPANO, *Natura del feudo salentino: diritto di decima e usi civici*, in *Giur. it.*, 4, vol. XCII, 1940; G. ANTONUCCI, *Le decime in Terra d'Otranto*, in *Riv. dir. civ.*, 1935, n. 6.

<sup>3</sup> VISCEGLIA, *L'Azienda signorile in Terra d'Otranto*, cit., 64.

<sup>4</sup> Cfr. G. PALMIERI, *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*, Napoli 1890; G. PRESTA, *Degli ulivi, delle ulive e della maniera di cavar l'olio o si riguardi di primo scopo la massima possibile perfezione o si riguardi la massima possibile quantità del medesimo. Trattato di Giovanni Presta consacrato alla Maestà di Ferdinando IV re delle Due Sicilie*, Stamperia Reale, Napoli 1795; C. SALERNI, *Riflessioni su dell'economia pubblica e privata e su delle truppe e fortificazioni delle Provincie d'Otranto*, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, ms. XXX C14.

peto baronale, in aggiunta alla rozzezza delle tecniche agricole di coltivazione e di raccolta delle olive, portavano in definitiva ad un peggioramento qualitativo del prodotto finito che, difatti, si esportava prevalentemente per usi industriali.

Nella conduzione dell'azienda agricola continuò a prevalere la gestione diretta dei baroni attraverso i propri agenti, massari, erari, tenuti a precisi rendiconti. Ugualmente diffuso era l'affitto delle «difese» coltivate a fieno e destinate a pascolo, oppure l'affitto generale di tutte le entrate del feudo che venivano poi a loro volta subaffittate. Mancava invece il grande affitto capitalistico. Anche le grandi masserie pugliesi destinate alla coltura cerealicola estensiva e al pascolo, che impiegavano nella produzione capitali ingenti e si servivano di una numerosa manodopera bracciantile salariata, non sfuggivano ad una certa stazionarietà produttiva e soprattutto al rigido controllo sulla produzione e sul mercato esercitato dai grandi mercanti interessati all'approvvigionamento di Napoli attraverso il sistema del «contratto alla voce»<sup>5</sup>.

La feudalità – che Melchiorre Delfico definisce nelle sue *Riflessioni* una politica «mostruosità» che contiene una intrinseca «ingiustizia essenziale»<sup>6</sup> – paralizzava ogni tentativo di mutare lo status quo: la pluralità ed esosità delle prestazioni da essa richieste rappresentavano la causa principale del perdurare di una conduzione arretrata, indolente e spesso errata della terra.

Inoltre il libero gioco tra domanda e offerta era impedito da fattori molteplici quali la situazione delle infrastrutture (strade, porti, fiere, mercati), la politica vincolistica del governo, i rapporti di forza tra produttori e mercanti, baroni e contadini<sup>7</sup>, nonché i condizionamenti di un contesto internazionale in cui – scrive Anna Maria Rao – «le maggiori potenze navali e commerciali, Inghilterra e Francia, assegnavano al regno un preciso ruolo di subordinazione»<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Scrive A. M. RAO, *Il regno di Napoli nel Settecento*, Napoli 1983, 96: «attraverso il contratto alla voce, mercanti e baroni da un lato finanziavano l'azienda agricola, ma dall'altro si assicuravano in maniera esclusiva il controllo della produzione e della distribuzione, garantendosi un profitto usurario e una rendita parassitaria considerati molto più sicuri e immediatamente vantaggiosi di un investimento di capitali nell'azienda stessa».

<sup>6</sup> M. DELFICO, *Riflessioni su la vendita de' Feudi del 1790*, Napoli 1790, presso G. M. Porcelli, 12.

<sup>7</sup> Sull'argomento cfr. R. AJELLO, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Napoli 1961; ID., *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, vol. VII, Napoli 1972; P. VILLANI, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, Bari 1968; ID., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973.

<sup>8</sup> RAO, *op. cit.*, 97. Sul «contratto alla voce» cfr. SALERNI, *op. cit.*; P. MACRY, *Mercato e società nel regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del '700*, Napoli 1974; F. GALIANI, *Sui contratti alla voce*, in *Illuministi italiani*, t. VI, *Opere di Ferdinando Galiani*, a cura di F. Diaz e L. Guerci, Napoli 1975.

2. La stasi commerciale e la crisi economica fin qui delineata sembrarono subire un fertile mutamento all'indomani della salita al trono del Regno di Napoli da parte di Giuseppe Bonaparte, che pose mano immediatamente a numerose riforme nell'obiettivo di demolire le strutture dell'antico regime, prima fra tutte la feudalità, la cui eversione fu ufficialmente sancita dalla legge del 2 agosto 1806<sup>9</sup>.

Seguì la creazione della c.d. monarchia amministrativa, attuata con la promulgazione della legge 8 agosto 1806<sup>10</sup>, del decreto 18 ottobre 1806<sup>11</sup> e della legge 20 maggio 1808<sup>12</sup> che realizzarono un sistema che assecondava la duplice necessità del controllo delle province e dell'accentramento amministrativo<sup>13</sup>. Si venne così a creare un «meccanismo ammi-revole di tipo piramidale»<sup>14</sup> – attraverso la creazione della figura dell'Intendente posto a capo di ciascuna provincia del Regno<sup>15</sup> – che avrebbe dovuto assicurare un'attenta tutela sulla società civile e una fitta trama di controlli sui suoi movimenti interni<sup>16</sup>. Se da un lato questa scala gerarchica venne a limitare l'autonomia municipale con conseguente

<sup>9</sup> Bollettino ufficiale delle leggi e decreti del regno di Napoli (=BLD), Napoli, Stamperia Simoniana, vol. II, Legge n. 130. *Legge abolitiva della feudalità*. Art. 1: la feudalità con tutte le sue attribuzioni resta abolita. Tutte le giurisdizioni sinora baronali, ed i proventi qualunque, che vi sieno stati annessi, sono reintegrati alla sovranità, dalla quale saranno inseparabili. Sull'argomento cfr. R. TRIFONE, *Feudi e Demani, eversione delle feudalità nelle province napoletane*, Roma 1909; V. RICCHIONI, *Le leggi eversive della feudalità e la storia delle quotizzazioni demaniali nel Mezzogiorno* in AA.VV., *Problemi dell'agricoltura meridionale*, Bari 1953, 223ss; P. VILLANI, *Il dibattito sulla feudalità nel regno di Napoli dal Genovesi al Canosa*, in AA.VV., *Studi sul Settecento italiano, Napoli 1968*; ID., *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, cit., 53-110; A. MASSAFRA, *Fisco e Baroni nel regno di Napoli alla fine del secolo XVIII*, in AA.VV., *Studi storici in onore di G. Pepe*, Bari 1969, 625-75; T. PEDIO, *I moti contadini del 1848 nelle province napoletane*, in ID., *Classi e popolo nel Mezzogiorno d'Italia alla vigilia del 15 maggio 1848*, Bari 1979, 125ss; A. M. RAO, *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli 1984, 325ss; G. ALIBERTI, *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Bari 1987, 3-12.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Napoli (=ASNA), *Decreti originali*, vol. II, n. 266.

<sup>11</sup> ASNA, *Decreti originali*, III, n. 426.

<sup>12</sup> ASNA, *Decreti originali*, XV, n. 877.

<sup>13</sup> Sulla recezione del sistema amministrativo napoleonico a Napoli cfr. A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento, dalla rivoluzione del 1799 alla restaurazione del 1815*, vol. III, Trani 1951; C. GHISALBERTI, *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano 1963; P. VILLANI, *Prolusione agli Atti del 2° Convegno di studi sul risorgimento in Puglia. Il decennio francese in Puglia (1806-1815)*, Bari 1981; G. LIBERATI, *L'organizzazione amministrativa*, in *Atti del III Convegno sul risorgimento in Puglia*, Bari 1983, 89-182; A. DE MARTINO, *La nascita delle intendenze. Problemi di amministrazione periferica nel Regno di Napoli. 1806-1815*, Napoli 1984.

<sup>14</sup> P. GOUBERT, *L'ancien régime*, Milano 1976, vol. II, 330.

<sup>15</sup> La legge 8.8.1806 divise il regno in 13 province, ognuna delle quali, per l'amministrazione, suddivisa in distretti ed ogni distretto diviso in università. A capo di ciascuna provincia veniva istituita la figura dell'intendente, molto vicina a quella del prefetto francese, incaricato dell'amministrazione civile, finanziaria e dell'alta polizia. La sede dell'intendente coincideva con quella del capoluogo di provincia, dove venivano altresì istituiti i Consigli d'intendenza e i Consigli provinciali.

<sup>16</sup> Sull'argomento vd. per tutti DE MARTINO, *op. cit.*

«svuotamento di ogni contenuto di poteri che erano propri di autonomi corpi ed enti locali»<sup>17</sup>, d'altro canto i Consigli provinciali<sup>18</sup> e distrettuali<sup>19</sup> aprirono le porte al nuovo ceto dei proprietari. Così la nuova borghesia provinciale poteva intervenire più direttamente ed attivamente nella vita amministrativa dei distretti e delle province, ed acquisire una più ampia coscienza dei propri diritti e dei propri interessi<sup>20</sup>.

Anche il sistema finanziario di antico regime venne completamente rivoluzionato con un'altra legge del 8 agosto 1806<sup>21</sup>, con cui fu disposta la soppressione di tutte le contribuzioni dirette ancora in vigore nel regno di Napoli, tanto sui beni immobili, quanto sulle persone e sull'industria in luogo di una contribuzione di una somma fissa, da ripartirsi su tutte le proprietà fondiariae del Regno, secondo le istruzioni specificate dalla legge 8 novembre 1806<sup>22</sup>, in proporzione del termine medio della loro rendita<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> C. GHISALBERTI, *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano 1963, 7.

<sup>18</sup> I consigli provinciali, composti da un numero di membri compreso tra 20 e 15 scelti dal sovrano su alcune terne di nomi presentati all'intendente da parte dei decurioni dei vari comuni, avevano la competenza di 1. Ripartire i dazi diretti fra i distretti; 2. Pronunziare sulle loro doglianze relative alla quota degli anzidetti dazi a cui sono stati tassati; 3. Determinare il numero delle grani addizionali per supplire alle spese a carico della Provincia; 4. Ricevere ed esaminare i conti dell'Intendente, riguardo alle spese fatte a carico della provincia su i fondi a ciò destinati dallo stesso consiglio provinciale (allo scopo di assicurare che nessuna somma avesse ricevuto una destinazione diversa da quella prescritta). Il rapporto su queste materie doveva essere rimesso, per mezzo dell'Intendente, al Ministro delle Finanze. Il consiglio rimetteva al Ministro dell'Interno il proprio parere sullo stato della Provincia e proponeva i mezzi ritenuti più opportuni per renderlo migliore. Legge 8.8.1806, art. 14, titolo II, § 3.

<sup>19</sup> I consigli distrettuali, con un numero di circa 10 membri, si sarebbero dovuti riunire prima e dopo la sessione del Consiglio generale: nella sessione precedente alla convocazione dei consigli generali, i consigli distrettuali avrebbero dovuto esprimere le doglianze sulla questione dell'imposizione territoriale del Distretto e formare il quadro dello stato medesimo con la indicazione dei mezzi per migliorarlo. Nella seconda sessione, che seguiva quella del consiglio generale, essi dovevano ripartire fra i comuni la quota imposta al distretto dal consiglio generale, «per mezzo di uno stato che a lato del nome di ogni comune esprimerà la somma della contribuzione». Ivi, artt. 5-7, §2.

<sup>20</sup> Sull'argomento cfr. D. CORRADINI, *Garantismo e statualismo*, Milano 1971, 45; M. SBRICCOLI, *Strutturalismo e storia del diritto privato, La regola del gioco nel gioco delle regole*, in *Politica del Diritto*, n. 45, IV, 1973; C. ZAGHI, *Proprietà e classe dirigente nell'Italia giacobina e napoleonica*, in N. Raponi (a cura di), *Dagli stati preunitari di antico regime alla unificazione*, Bologna 1981, 257.

<sup>21</sup> ASNA, *Decreti originali*, II, n. 267.

<sup>22</sup> ASNA, *Decreti originali*, vol. III, n. 491. La legge sulla contribuzione fondiaria dell'8.11.1806 conta l'abolizione di ben 23 tasse diverse che si percepivano a titolo di contribuzione diretta, «una parte delle quali, coll'esentare i beni feudali, gravitava maggiormente sopra del popolo». Miot conta 104 contribuzioni dirette, classificate in 23 divisioni principali, ora tutte «riunite in una sola, sotto il titolo di contribuzione fondiaria; questa contribuzione, sgombra di qualunque complicazione, rende di più al Tesoro pubblico di V. M., ed al popolo costerà meno di tutte quelle che la medesima rimpiazza». Cfr. Archivio di Stato di Lecce (=ASL), *Giornali d'Intendenza di Terra d'Otranto*, n. 2/1808, 17. *Rapporto Generale sulla situazione del Regno di Napoli negli anni 1806 e 1807 presentato al Re nel suo Consiglio di Stato da S.E. il Ministro dell'Interno (Miot) il dì 28 marzo 1808*.

<sup>23</sup> Sulle riforme finanziarie nel decennio vd. L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli*, Milano 1958; R. DE LORENZO, *Proprietà fondiaria e fisco nel Mezzogiorno: la riforma della tassazione nel decennio francese (1806-1815)*, Salerno 1984.



Il calcolo della contribuzione fondiaria presupponeva la conoscenza da parte del governo francese della capacità economica di ogni provincia del Regno, erroneamente ritenuto sufficientemente ricco, oltre che di uomini, anche di capitali di vario genere<sup>24</sup>.

Tale convinzione risultò il frutto di notizie ed informazioni che giunsero da ogni parte del Regno all'indirizzo di Napoleone e di suo fratello Giuseppe, prima ancora dell'invasione.

Scrivono Armando De Martino: «Se Napoleone non possedeva che conoscenze generiche del Regno di Napoli, quelle di Giuseppe non erano migliori. L'Imperatore cercò egli stesso di procurargliene di più dettagliate ed approfondite, inviandogli ove possibile descrizioni del paese e note geografiche, o permettendo il ritorno in patria degli esiliati del Novantanove, ai quali si aggiunsero quei francesi che o per aver ricoperto cariche negli uffici diplomatici francesi a Napoli o come addetti commerciali, possedevano esperienze che potevano essere messe utilmente a profitto dal nuovo sovrano»<sup>25</sup>.

Furono, quindi, numerosi i *mémoires* a disposizione del sovrano francese che descrivevano – sotto i vari profili – lo stato delle province del Regno<sup>26</sup>, a cui si aggiungevano le opere statistiche di maggior pregio, tra cui spiccava la Descrizione di Giuseppe Maria Galanti «auteur d'un des meilleurs ouvrages de statistique qui aient été faits en Europe»<sup>27</sup>.

Tra le varie relazioni e mappe descrittive inviate, comparve un anonimo *aperçu de statistique* sulla Terra d'Otranto che offriva al governo francese un irrealistico quadro della situazione economica della Provincia, descritta come una delle più floride del paese.

<sup>24</sup> Napoleone riteneva il regno «plus riche que l'Italie du Nord». Questa inesatta impressione ispirò anche coloro che fissarono la somma della contribuzione fondiaria per il 1807 in 7 milioni di ducati, che le province infatti non riuscirono a fornire: J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Paris 1911, 323-324; F. CLERICI, *Le finanze napoletane durante il regno di Giuseppe Bonaparte*, Roma 1936, 10-11; A. DI BIASO, *Alcuni aspetti dell'economia napoletana nel decennio francese*, in *Critica storica*, a. XV, nn. 2-3, 1978, 345-46.

<sup>25</sup> DE MARTINO, *op. cit.*, 23-25.

<sup>26</sup> Tra queste, conservate tra le carte personali del Re, un «travail sur Naples, qui est au moins une note géographique», inviato da Napoleone a Giuseppe il 3.2.1806. *Correspondance de Napoléon I publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, Paris 1863, vol. 11, 573. Ed ancora un *Mémoire sur Naples*, scritto agli inizi del 1806 da Edouard Lefevre; alcune anonime *Notes sur le Royaume de Naples*; le *Riflessioni relative all'organizzazione di tutti li rami dell'amministrazione del Regno di Napoli*, scritte dal colonnello de Ferdinandis nell'agosto del 1806. Archives Nationales de Paris (=ANP), 381 AP 6, s.d. Altre importanti notizie furono fornite al Re in alcune lettere inviate agli inizi del 1806 da Foucroy, direttore generale della Pubblica Istruzione (ANP, 381 AP 12) e da Abrial, inviato da Bonaparte a Milano per organizzare l'ordinamento giudiziario del regno d'Italia (ANP, 381, AP. 11).

<sup>27</sup> Tale giudizio sul Galanti era stato espresso da Jean-Marie Alquier, ambasciatore a Napoli durante gli anni che precedettero l'invasione, richiamato da Napoleone in Francia nel 1805. ANP, 381 AP 11. *J. M. Alquier a Giuseppe Bonaparte*, 14.2.1806.

Le risorse produttive descritte nell'anonimo dossier risultavano essere numerose: dalla pesca all'industria manifatturiera, dall'allevamento dei bestiame all'agricoltura<sup>28</sup>.

Quest'ultima veniva descritta come più ridente e rigogliosa rispetto a quella di Bari, grazie alla grande operosità degli abitanti e alla ricchezza e fertilità della terra che produceva derrate di tutti i generi:

En entrains dans cette Province on' voit les terres dans un état de culture encore plus riant que dans celle de Bari. Les habitants [...] sont industriels, livrés au travail, et tous s'occupent à cultiver leur demain. Les villes populeuses sont entourées de' compagnes riches en productions de tout genre: chaque habitation a son troupeau isolé comme en France; les brebis parquant toute l'année sur le territoire<sup>29</sup>.

In particolare veniva vantata la produzione delle olive, delle specie più differenti<sup>30</sup>, i cui alberi coprivano quasi tutti i terreni della Provincia, che in alcune annate era talmente abbondante che, a causa della mancanza di braccia sufficienti, se ne perdeva una parte del raccolto<sup>31</sup>. La qualità delle olive permetteva di produrre un ottimo olio a cui si riconosceva «un degré de préférences sur celle de Bari», che veniva esportato nei porti dell'Adriatico e del Tirreno da Taranto e da Gallipoli<sup>32</sup>.

La caratteristica aridità della terra consentiva la coltivazione del cotone, «excellent y se recueille en abondance», che risultava di grande qualità per la sua purezza, finezza, lunghezza e forza. Si distinguevano tre specie: «Le premier est connu dans le mon de coton de Tarente, le second est celui des Casali di Lecce, e le 3me s'appelle Turchesco. Ce dernier est d'une couleur qui tire sue le chamois»<sup>33</sup>. La presenza di questa materia prima aveva permesso l'installazione di numerose fabbriche di filatura, i cui prodotti venivano esportati in tutto il Regno.

<sup>28</sup> ANP, 381 AP 5, Dossier 1 «Statistiques». *Aperçu de statistique, Province de Lecce, ou Terre d'Otrante*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> «Il y a différentes espèces d'olives; il s'en trouve de plus ou moins grosses, de plus o moins pulpeuses, de plus ou moins douces, de plus o moins noires, suivant les terrains y la culture». *Ibidem*.

<sup>31</sup> «Cette Province est riche en oliviers presque tout le terrain en étant couvert. Dans les année d'abondance une partie des olives se perd faut de bras pour les recueillies». *Ibidem*.

<sup>32</sup> «Les huiles bien préparées se conservant plusieurs année. C'est a Gallipoli que se transporte la presque totalité de celle de la Province, été de là elles s'expédient pour les ports de l'adriatique. Le reste s'exporte par Tarente pour le Royaume et les ports de la mer Thyreniene». *Ibidem*.

<sup>33</sup> «Celui de Lecce est plus fin que celui de Tarente, y tous deus le sont plus que le Turchesco». *Ibidem*.



Ed ancora veniva prodotto un tabacco di ottima qualità, tra cui primeggiava quello di Lecce che – secondo l'autore della relazione – «pourrait devenir un objet important de commerce»<sup>34</sup>. L'allevamento dei muli era molto diffuso, soprattutto a Martina Franca, che vantava la migliore specie di «mulets»<sup>35</sup>; il miele, molto dolce, era paragonato ai migliori degli altri paesi<sup>36</sup>; il sale era prodotto a Taranto, Otranto e Avetrana e costituiva una grande risorsa per la «saison» del pesce<sup>37</sup>.

Per quanto concerne la pesca, Taranto era la città che vantava la produzione più abbondante tanto da coprire l'approvvigionamento dell'intera provincia

Son territoire renferme beaucoup d'eaux de source qui se jettent dans la Mare Piccolo, où la réunion des eaux salé et des eaux douces donne aux poissons une saveur particulier. La pêche est une des branches les plus actives de l'industrie. Les huître se confisent et se transportent hors du Royaume. Le golfe nourrit une grand quantité de poissons et de coquillages<sup>38</sup>.

Il principale oggetto di esportazione era rappresentato dalle cozze «ou chiocciole», definite una «sorte de coquillage particulier au mar piccolo», che costituiva una importante branca d'industria «qui distinguent les tarantins»<sup>39</sup>.

Le risorse di Taranto non si limitavano alla pesca: la fertilità del suo territorio permetteva di produrre «les grains, les vins, l'huile, les figues, les noix, les châtaignes et le miel». Tale ricchezza aveva consentito al suo porto di diventare «aujourd'hui très peu considérable», favorendo un considerevole flusso commerciale «spécialement d'huile et de grains pour la capitale»<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> «Le tabac de cette province est très estimé. Celui de Lecce mérite la préférence et pourrait devenir un objet important de commerce». *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> «Le miel est délicat et peut soutenir la comparaison avec les meilleurs miels des autres pays». *Ibidem*.

<sup>37</sup> «A Tarente, a Otrante y Avetrana il y a du sel naturel qui offrirait une grande ressource pour les salaisons des poissons, si ce genre d'industrie était commun par cultivé». *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> «On plant dans la mer des pals [...] de 12 palmes environ de haut; ses piquet se trouvent en mars couverts de cozze. En juin on lève les piquets y [...] ces coquillages qu'on jette dans la mer où ils se conservent pendant trois ans. [...] Ce commerce est un des principaux objets d'exportation, et donne environ 30.000». *Aperçu de statistique*, cit.

<sup>40</sup> *Ibidem*. I francesi dimostrarono molto interesse per Taranto anche sotto il profilo militare. Giuseppe Bonaparte il 3.5.1806 visitò personalmente la sua rada e le isole circostanti e ordinò di provvedere al ripristino delle batterie nonché ad opere di riattamento e fortificazione. Cfr. ASNA, *Sezione Guerra e Marina*, Edifici militari, f. 1015 e 2308; *Monitore Napoletano*, n. 21 del 9.5.1806; C. SPEZIALE, *Storia militare di Taranto*, Bari, 1930, 166ss. Sulla rada e il porto di Taranto vi è un lungo rapporto redatto da François de Simone, datato 14.10.1806, che descrive in

Nel complesso – concludeva l'anonimo autore del dossier – «le détail des différent moyens de prospérité qui font distinguer cette Province demonstre che son commerce est nécessairement plus actif que passif et qu'il offre une balance considérable pour les exportations»<sup>41</sup>.

Tale florida immagine della situazione economica della Provincia ebbe una notevole incidenza nel calcolo della contribuzione fondiaria, che risultò eccessivo agli occhi del Consiglio Generale di Provincia, trovatosi ad affrontare i problemi connessi ad una realtà profondamente diversa rispetto a quella descritta nell'anonimo mémoire, che nulla diceva in ordine alla miseria della popolazione, all'arretratezza dell'agricoltura, alla crisi del commercio.

**3.** Gli atti dei Consigli provinciali rappresentano – secondo Alfonso Scirocco – una «fonte preziosa per conoscere le reali condizione del paese e l'azione del governo nella politica interna»<sup>42</sup>. In essi, infatti, sono racchiuse una serie di discussioni sullo stato dell'amministrazione, sull'economia, sulle comunicazioni, sugli istituti di cultura e di assistenza, accompagnati da richieste e proposte.

Il Consiglio di Terra d'Otranto costituiva l'unico luogo rimasto nel quale «poter manifestare gli orientamenti politici e ideali»<sup>43</sup>, dai quali processi verbali si levano – scrive il Lucarelli – «vivi accenti d'angoscia, circa le lagrimevoli circostanze in cui dibattevasi l'economia della nostra regione»<sup>44</sup>.

Nel corso del primo Consiglio, inaugurato il 15.10.1808<sup>45</sup>, il direttore delle contribuzioni dirette riferì il progetto di ripartizione delle imposte, da lui formato per ordine del Ministro delle Finanze ed approvato dall'intendente, «leggendo divisamente il riparto creduto proprio per ciascun comune per il contingente proporzionale delli 607.000 ducati stabiliti dalla legge»<sup>46</sup>.

dettaglio la posizione e le caratteristiche ai fini di un ottimo utilizzo militare: «Le port de Tarente est donc le seul dans le Royaume de Naples qui [...] offre cependant des moyens faciles pour y établir une Marine Militaire considérable». ANP, 381 AP 6, Dossier 1, Mémoire et projets. *Rapport sur la rade et le port de Tarente*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno negli atti dei Consigli Provinciali (1808-1830)*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, III serie, vol. IX, 1970, 117.

<sup>43</sup> DE MARTINO, *op. cit.*, 309.

<sup>44</sup> LUCARELLI, *op. cit.*, 154.

<sup>45</sup> I consigli provinciali furono convocati con il decreto del 15.9.1808 (BLD, 1808, II, decreto n. 168) per il giorno 15.10.1808. «La durata di questa prima sessione sarà sino al dì 26 dello stesso mese inclusivamente».

<sup>46</sup> Il decreto 15.9.1808 fissò la contribuzione fondiaria per il 1809 in 7 milioni in principale, ripartita in 607.000 ducati per la Terra d'Otranto. BLD, 1808, II, dec. 174. Secondo tale progetto

Tale carico fiscale fu ritenuto eccessivamente oneroso, anche in virtù dei numerosi reclami proposti dai particolari<sup>47</sup>, dalle Università<sup>48</sup> e dai Distretti sulla quota di contingente<sup>49</sup>. Il presidente del Consiglio, duca di Taurisano, propose di presentare un reclamo in modo da fissare le basi «onde formare il parallelo della provincia di Terra d'Otranto colle altre del Regno»<sup>50</sup>. La proposta fu approvata «per unanimi suffraggi» e si passò all'analisi delle considerazioni da umiliare a S.M.

In primo luogo il Consiglio puntualizzò il principio secondo cui era errata la valutazione dell'imposizione fondiaria calcolata sulla base dell'estensione dei fondi. Difatti i fondi in se stessi non avevano alcun valore: essi lo acquistavano in ragione degli uomini che ne raccoglievano i frutti, e che lo coltivavano. Infatti il territorio incolto avrebbe nutrito pochissimi uomini, e sarebbe stato del minimo valore possibile<sup>51</sup>. Invece gli abitanti dovevano essere la misura dell'estensione del territorio coltivato: «l'uomo ne è la sola misura». In più venne considerato un altro errore, rappresentato dal fatto che il tributo cadeva sul prezzo delle cose, e non su di esse, per cui il piccolo valore o il non valore non poteva essere soggetto che a nessuna o ad una piccola contribuzione.

Su tali argomentazioni il Consiglio stabilì che «per norma» fosse paragonato il numero della popolazione con le altre province, al fine di determinare la quantità di territorio ridotto a coltura e «la misura dell'uguaglianza e ineguaglianza» fra le province stesse<sup>52</sup>.

Altro argomento del reclamo fu costituito dall'esame delle tariffe comunali e fiscali, presentate in originale dal Direttore delle

la somma veniva ripartita al distretto di Lecce in 287.731 ducati, a quello di Mesagne in 164.386 ducati e a quello di Taranto in 154.881 ducati. ASL, *Processi verbali*, 1810, fol. 4r. Verbale del 16.10.1810.

<sup>47</sup> Si contano oltre 2000 reclami di particolari. A ciò si aggiunga la considerazione del consigliere Andriani secondo cui «infiniti piccoli proprietari, tuttoché aggravati nel carico, non avevano il coraggio di reclamare perché sgomentati dall'impotenza dei mezzi». Verbale del 19.10.1808, fol. 10r.

<sup>48</sup> Risultavano essere pervenuti in Consiglio i reclami delle università di Calimera, Campi, Corigliano, Cursi, Falline, Galatone, Gemini, Gerbignano, Marsano, Motola, Orselle, Presicce, Calice, Taviano, Tignano, Ugento e Vignecastrisi. *Ibidem*.

<sup>49</sup> Secondo il presidente Taurisano, il numero di reclami dimostrava l'eccesso in cui si trovava la provincia, «quandocché per legge costante di finanza l'estimo censuario non doveva essere altro, che un segno e non una stima contrastabile de' Fondi, e che questo disordine è dovuto solo all'inesattezza dell'esecuzione». *Ibidem*.

<sup>50</sup> Ivi, fol. 5r. Verbale del 17.10.1808.

<sup>51</sup> «Si moltiplichino gli uomini, essi coltiveranno la terra; il valore della stessa sarà maggiore benché piccolo. Cresca il numero dei coltivatori fino al limite, che indica la natura, ed allora la terra acquisterà il maggior valore, che potrà ottenere». *Ibidem*.

<sup>52</sup> Per effettuare l'esatto paragone occorreva conoscere due dati fondamentali: fissare la popolazione del regno e stabilire quale regola seguire per conoscere l'estensione di ciascuna Provincia. Ivi, fol. 6t.

Contribuzioni insieme con i processi verbali dei documenti giustificativi delle medesime, che avevano dato luogo all'alterazione del carico, dei paesi della Provincia. Il Consiglio Generale osservò che le tariffe comunali, tranne pochissime, non erano nella forma prescritta dall'art. 14 tit. 2 legge 8.11.1806 e che molte non esistevano affatto e le altre si presentavano con poche firme senza essere mai complete. Inoltre, volgendo lo sguardo al progetto di ripartizione per il 1809, si avvertì che vari comuni si trovavano ribassati nel loro contingente, mentre esisteva la tariffa comunale maggiore del ribasso: ciò dimostrava evidentemente che nella formazione di tali tariffe fosse intervenuta coazione «non potendosi presumere che gli agenti per mero capriccio avessero voluto sacrificare quel comune, di cui ne sosteneano l'interesse»<sup>53</sup>.

In più, il presidente notò che si dovesse aggiornare il numero di fuochi esistente all'epoca nei comuni della Provincia, posto che gli ultimi dati ufficiali si riferivano al censimento effettuato nel 1669<sup>54</sup>, così che «in tempo di Carlo III il numero de' Fuochi in vece di essere reale divenne immaginario»<sup>55</sup>. Sulla base della sua popolazione reale, la Terra d'Otranto avrebbe dovuto soffrire un carico fiscale su di una popolazione di 25471 fuochi, mentre invece nel 1806 le veniva applicato un carico per una popolazione 36621 fuochi: «il suo aggravio maggiore era dunque di numero 11170, vale a dire pressa a poco la metà dippiù del giusto carico»<sup>56</sup>.

Il Consiglio passò poi ad esaminare la condizione miserevole della Provincia, che risultava essere costituita di vaste distese pianeggianti, ma aride<sup>57</sup>, senza fiumi e ruscelli, dove le acque venivano estratte «a stento dalle viscere della terra per la coltivazione»<sup>58</sup>. Inoltre l'esistenza di paludi e «sterili macchie» causava «l'aria pestifera e micidiale» in quasi tutto il territorio vicino al mare Adriatico e in una parte dello Jonio, tanto che i possessori dei fondi erano condannati «a non vedere le loro terre per una metà dell'anno». Tali acque stagnanti e putrefatte peraltro non solo risultavano essere «micidiali» per gli

<sup>53</sup> Ivi, fol. 9r. Verbale del 19.10.1808.

<sup>54</sup> A quell'epoca, posto che la peste aveva risparmiato la Terra d'Otranto, il numero di fuochi risultò essere maggiore rispetto alle altre province. Ivi, fol. 11v. Verbale del 20.10.1808.

<sup>55</sup> «Il carico de' fuochi del Regno fu ridotto al numero di 368.378: colla legge di non farsi altra numerazione in avvenire la Provincia di Terra d'Otranto rimase col suo aggravio, desiderando quella numerazione che fu impedita dalla legge». *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Il consigliere Tanza propose un incoraggiamento per dissodare i territori incolti: una franchigia dal dazio diretto, gradata secondo le piantagioni. Ivi, fol. 23r. Verbale del 23.10.1808.

<sup>58</sup> L'esistenza delle montagne avrebbe influito sulla «salubrità dell'aere» e su una maggiore regolarità delle piogge. Ivi, fol. 13r. Verbale del 21.10.1808, *Relazione del consigliere Geofilo*.

uomini<sup>59</sup>, ma anche per le piante, che risentivano delle velenose nebbie che andavano a distruggere le biade, i frutti nascenti delle olive e tutte le produzioni coltivate dalla mano dell'uomo<sup>60</sup>.

La presa di coscienza di tale grave situazione spinse il Consiglio a chiedere al sovrano due grazie, la prima diretta ad accordare un soccorso nazionale alla Provincia da impiegarsi per il disseccamento delle paludi e la seconda a concedere di stabilirsi in Provincia uno degli ingegneri idraulici «per divisare il modo come regolarne la coltura o l'incalanatura»<sup>61</sup>.

La miseria della Provincia era tale che i contadini non conoscevano che il solo pane d'orzo, manifattura questa «leggera e poco nutritiva» che è sopportabile nel solo primo giorno in cui viene lavorata, ma che nei giorni seguenti s'inaridisce in tal modo «che la sola povertà può farlo consumare»<sup>62</sup>.

Gli unici prodotti che la terra offriva erano costituiti dal grano<sup>63</sup>, cotone<sup>64</sup> ed olio<sup>65</sup>. Quest'ultima derrata, che faceva credere ricca la Provincia, ne era invece la causa della sua indigenza per l'irregolarità del raccolto che alterna anni di abbondante prodotto a lunghi periodi di sterilità<sup>66</sup>: le cattive annate infatti erano una calamità per i proprietari terrieri che, costretti a subire molto spesso il fenomeno dell'usura, rimanevano «inabilitati a profittare di qualunque fertile annata, perché obbligati a vendere a baratto»<sup>67</sup>. In più — faceva rilevare il consigliere Balsamo — la coltura degli oliveti era del tutto mal regolata: la coltura dell'olivo, il modo di conservare il frutto raccolto, i mezzi di molirlo presentavano dei difetti dannosi che avrebbero dovuto essere eliminati. L'economia veniva altresì gravata dalla assoluta mancanza di strade idonee a rendere

<sup>59</sup> L'aria malsana dei luoghi ingombri di stagni e paludi e la conseguente indigenza che rendeva isolati gli individui, impediva infatti l'aumento della popolazione. Ivi, fol. 34r. Verbale del 26.10.1808.

<sup>60</sup> «L'esalazione de' vapori, che come colonne s'innalzano, attaccano da vicino, e talune volte anche da lontano, secondo i venti, la salute degli uomini. Dovunque tali stagni esistono gli abitatori sono mal sani, e di poca vita. Non si può accostare al mare del più gran tratto del litorale della Provincia per questa infelice barriera che vi esiste. Ma questa causa infelice non è riparabile da qualunque sforzo della Provincia». Ivi, fol. 13v.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> A causa della grande miseria la Provincia era soggetta ad emigrazioni, fenomeno sconosciuto alle Calabrie e alle altre Province del Regno. *Ibidem*.

<sup>63</sup> «Il grano basta almeno per il sostentamento provinciale». *Ibidem*.

<sup>64</sup> «Il cotone non è un oggetto dove si fondi una rendita». Ivi, 14r.

<sup>65</sup> «Tutte le speranze sono fondate sul prodotto degli olii». *Ibidem*.

<sup>66</sup> «Li scrittori agricoli, fin dai tempi più antichi avean conosciuta la sterile quiete di questo albero. Si sarebbe ben contento se in ogni quattro anni si potesse avere una sola abbondante raccolta». Ivi, fol. 14t

<sup>67</sup> *Ibidem*.

agevoli le «le relazioni de' Paesi per essergli difficili i mezzi di comunicazione»<sup>68</sup>.

A distanza di un anno, il Consiglio generale si trovò riconvocato per il 20 ottobre del 1809<sup>69</sup> per discutere il progetto di ripartizione per l'anno 1810. Il decreto del 29.9.1809 ridusse l'importo della contribuzione diretta per l'anno successivo, suddividendola in fondiaria e personale. La fondiaria venne fissata per un importo di 6.200.000 ducati in principale, di cui il contingente assegnato alla Terra d'Otranto fu pari a 548.000 ducati<sup>70</sup>. Secondo il progetto di ripartizione il contingente di Lecce venne fissato in 261.770 ducati, quello di Taranto in 138.730 ducati e quello di Mesagne in 147.500 ducati<sup>71</sup>. Il Consiglio continuò a ritenere eccessivamente gravosa l'imposizione, in quanto non corrispondente al contingente delle altre province, nonché in ragione della popolazione e della estensione, ed ancora perché basata su una rendita infinitamente diminuita a causa dell'impedimento del commercio. Pertanto ritenne opportuno presentare alla Maestà del Re un'altra memoria contenente il reclamo della Provincia per il contingente stabilito per l'anno 1810. I motivi di doglianza emersi nel corso della sessione si incentravano soprattutto sul fatto che la contribuzione del 1809 era stata calcolata sulla base dell'erronea convinzione che l'imposizione del 1806 ammontasse a 607.000 ducati, mentre invece il giusto contingente relativo alla popolazione della Provincia non poteva che ammontare appena alla somma di 415.000 ducati<sup>72</sup>.

Per tentare di porre rimedio allo stato miserevole in cui versavano l'agricoltura e il commercio, il Consiglio deliberò di richiedere al governo dei benefici che potessero favorire il dissodamento delle terre, per la maggior parte incolte: la soluzione proposta fu quella di rendere esenti dall'imposizione fondiaria per qualche anno i terreni che venissero trasformati dai proprietari in vigneti o in oliveti, chiedendo a S.M. di voler accordare il «privileggio di esenzione ai primi per anni 15 e ai secondi per anni 25»<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> Riferisce il Presidente del Consiglio: «Le strade della Provincia meriterebbero un serio riguardo per essere in vari punti rese impraticabili». Ivi, fol. 28r. Verbale del 25.10.1808.

<sup>69</sup> Il decreto del 29.9.1809 stabilì che i consigli generali si sarebbero dovuti riunire dal 15 al 24 ottobre 1809, mentre quelli distrettuali dal 25 al 29 ottobre 1809. Per le Calabrie e la Terra d'Otranto le riunioni suddette avrebbero invece avuto luogo 5 giorni più tardi. BLD, 1809, II, dec. n. 469.

<sup>70</sup> Decreto del 29.9.1809, cit.

<sup>71</sup> ASL, *Processi verbali*, 1809, fol. 27r. Verbale del 25.10.1809.

<sup>72</sup> *Ibidem*. La popolazione generale della Provincia risulta, nel citato dossier statistico dell'archivio Giuseppe Bonaparte, composta di 305.695 abitanti: «la population de cette Province avait été portée en 1788 à 299.170 individus, en 1804. Elle l'à élève a 305.695». ANP, 381 AP 5, Dossier 1 «Statistiques». *Aperçu de statistique, Province de Lecce, ou Terre d'Otrante*.

<sup>73</sup> ASNA, *Interno*, I Inv., busta 183 I, fasc. «Terra d'Otranto». Verbale del 27.10.1809.



Nonostante i numerosi reclami provenienti dalla Provincia, la contribuzione fondiaria e personale fu fissata, per il 1811, in principale rispettivamente nella somma di 6.200.000 e 1.000.000 ducati, e ripartita per la Terra d'Otranto in 548.000 (somma invariata rispetto all'anno precedente) e 81.000 ducati, per un totale di 629.000 ducati<sup>74</sup>.

La permanente situazione di indigenza della Provincia continuava comunque a necessitare un grande ribasso del carico fiscale, ancora eccessivo per le tasche dei cittadini di Terra d'Otranto. Il Consiglio Generale, convocato per il 25 settembre del 1810<sup>75</sup>, decise di aggiungere alla memoria di reclamo già «umiliata» a S.M. l'anno precedente, nuove «gravezze» ed insolite sciagure sopravvenute che avevano portato la Provincia alla carestia dei generi frumentari di primo uso quali il grano<sup>76</sup>, i legumi e le biade: il flagello dei bruchi, che devastavano le campagne; le scorrerie dei briganti, che seminavano terrore e desolazione tra le campagne; le continue piogge che avevano causato una cattiva raccolta di uva da vino; l'estinzione del commercio interno a causa del diffondersi del brigantaggio che aveva comportato una grande svalutazione dell'olio di oliva. Tali circostanze venivano poste nella citata memoria in termini di preludio di una «imminente carestia», per cui si richiedeva non solo un forte ribasso del carico fiscale, ma anche un aiuto per le «angustie della Provincia»<sup>77</sup>.

Il carico stabilito per il 1811 aggiunse alla contribuzione fondiaria e personale, «le patenti per approssimazione» su coloro che esercitavano commercio, industria, mestiere o professione<sup>78</sup>. Tale tassa interessava settori che nel passato erano stati segnalati come possibili soggetti fiscali anche da chi era fautore dell'adozione della fondiaria, data la presenza nel paese di attività e redditi non agricoli di notevole consistenza<sup>79</sup>. Con l'istituzione della terza tassa, vi fu, per quanto

<sup>74</sup> Decreto del 1.9.1810 (BLD, 1810, II, dec. n. 727).

<sup>75</sup> Decreto del 1.9.1810 (BLD, 1810, II, dec. n. 728). I consigli distrettuali vennero convocati per il 1 ottobre.

<sup>76</sup> Per la mancanza di un «si prezioso genero», il Consiglio a pieni voti risolse di umiliare a S.M. la richiesta di «compiacersi di ordinare l'inibizione di ogni estrazione dei grani da' porti del Regno, e prendere le più energiche misure per non mancare alla popolazione la pubblica annona». ASL, *Processi verbali*, 1810, fol. 100r. Verbale del 28.9.1810.

<sup>77</sup> ASL, *Processi verbali*, 1810, fol. 95r. *Memoria di reclamo annessa al verbale del 27.9.1810*.

<sup>78</sup> La tassa denominata «patente» fu introdotta con la legge del 27.7.1810 (BLD, 1810, II, legge n. 712).

<sup>79</sup> Su tale aspetto della società meridionale nel Settecento esistono numerosi contributi, tesi a valutare l'incidenza che in vari campi, non escluso quello agricolo ritenuto tradizionalmente trainante, ebbero ricchezze di diversa origine: AA.VV., *Studi sulla società meridionale*, Napoli 1978; DAVIS, *Società e imprenditori nel regno borbonico (1815-1860)*, cit.; MACRY, *Mercato e socie-*

concerne la Terra d'Otranto, un disgravio di ducati 43.000 sulla fondiaria e ducati 3.000 sulla personale<sup>80</sup>. Difatti la nuova legge stabilì per il 1812 un carico complessivo per tutte le province di 7.500.000 ducati, ripartito per la provincia di Terra d'Otranto in 505.000 ducati per la fondiaria e 78.000 ducati per la personale<sup>81</sup>.

La riduzione del carico fiscale non risolse i problemi connessi alle «infelici circostanze» in cui versava la provincia, per cui il Consiglio, riunitosi il primo ottobre dell'1811, umiliò a S.M. una ennesima proposta di esenzione dalle tasse per gli «intraprendenti» che si fossero attivati per il miglioramento dell'agricoltura attraverso il dissodamento delle terre incolte ed il prosciugamento dei luoghi paludosi e delle acque stagnanti<sup>82</sup>. Si chiedeva altresì di ripartire fra i poveri i tanti fondi del demanio comunale rimasti incolti; provvedere a frenare gli immensi danni cagionati agli alberi di oliva e da frutto dalle capre e dai buoi, stabilendo che le capre «non pascano se non nei luoghi incolti, ed i bovi adoprando al necessario coltivo s'incapestrassero per non nuocere agli alberi fruttiferi sotto gravi multe»<sup>83</sup>.

La contribuzione per l'anno 1813 venne fissata in principale in 33 milioni di lire: il contingente per la Terra d'Otranto venne fissato in £ 2.222.000 per la fondiaria, £ 4.180.000 per la personale e £ 1.760.000 per le patenti<sup>84</sup>. Del medesimo ammontare fu la contribuzione prevista per l'anno 1814, che venne però ripartita diversamente tra le province: la Terra d'Otranto fu caricata della somma di £ 2.248.000 per la fondiaria, £ 330.000 per la personale e £ 84.000 per le patenti.

In seno al Consiglio, convocato per il 10 settembre 1813<sup>85</sup>, non mancarono di rilevarsi i disagi più che i vantaggi che il carico stabilito per l'anno 1814 comportava per la Provincia di Terra d'Otranto:

*tà nel Regno di Napoli, cit; ROMANO, Napoli: Dal Viceregno al Regno, cit; P. VILLANI, Qualche aspetto dell'economia italiana nell'età napoleonica, in Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, voll. XXIII-XXIV (1971-72), Roma 1975.*

<sup>80</sup> Il Consiglio provvide a redigere una memoria di ringraziamento alla Maestà del Sovrano per il disgravio ottenuto. ASL, *Processi verbali*, 1811, fol. 31r-v. *Memoria del Consiglio Generale della Provincia di Terra d'Otranto di ringraziamento e supplica di ulteriori beneficenze.*

<sup>81</sup> Decreto del 14.9.1811 (BLD, 1811, II, dec. n. 1075).

<sup>82</sup> ASL, *Processi verbali*, 1811, fol. 18r-20v. Verbali del 1, 2 e 3 ottobre 1811.

<sup>83</sup> ASNA, *Interno*, I Inv., busta 183 I, fasc. «Terra d'Otranto». Verbale del 8.10.1811.

<sup>84</sup> *Decreto 10.8.1812* (BLD, 1812, II, dec. n. 1467). Purtroppo non è dato rilevare negli Archivi di Stato di Lecce e Napoli nessun processo verbale dei consigli generali di Terra d'Otranto per l'anno 1812.

<sup>85</sup> La convocazione dei Consigli venne fissata con decreto del 14 agosto 1813 per il giorno 10 settembre del 1813. Nei primi cinque giorni i consigli si sarebbero dovuti occupare della ripartizione della contribuzione fondiaria e personale. ASL, *Processi verbali*, 1813, fol. 30r. *Il Ministro delle Finanze all'Intendente di Lecce*, Napoli 28.8.1813.

nella discussione del «progetto di bugetto», approvato all'unanimità nella seduta del 11.9.1813 con molte variazioni rispetto al progetto<sup>86</sup>, il consigliere segretario de Notaristefani rilevò che risultavano essere stati presentati nel corso dell'anno ben 122 reclami contenenti riduzione per fondiaria, «il che denotava ancora esistenza di disquilibrio di carico e dimostrava che il contributo soffriva ancora vizio di applicazione e gradazione elevata in più comuni<sup>87</sup>». Di fatto, così come sostenuto dal presidente Benedetto Mancarella nella seduta del 12.11.1813, continuavano a permanere tutte quelle cause già «umiliate» a S.M. con «doglianze» contenute nelle memorie redatte gli anni precedenti, che determinavano per la provincia di Terra d'Otranto un eccessivo carico. Il consigliere Francesco Salzedo fece presente inoltre che la popolazione provinciale dal 1810 in avanti era diminuita di ben 10.637 unità, e attribuì tali perdite «alla mancanza di mezzi e nutrizione propria a mantenersene la classe indigente», forza lavoro che, venendo meno, comportava la riduzione del 30% sui prodotti delle terre. Tutte queste ragioni furono rassegnate in una ulteriore memoria, inserita nel verbale della seduta del 12.9.1813, in cui si supplicava la M.S. di accordare in favore della provincia la riduzione di £ 662.000 «quanto le conviene in conguaglio del contributo generale del Regno per il vegnente anno 1814»<sup>88</sup>. Su tale memoria contenente il reclamo contro il contingente totale assegnato alla Provincia con decreto del 2 agosto, il Ministro delle Finanze Roederer espresse parere negativo: in una sua lettera all'intendente Acclavio scriveva «Io nol trovo, Sig. Intendente, abbastanza fondato per rassegnarlo a S.M. mentre la contribuzione non si è ragguagliata alla sola popolazione, ma bensì alle facoltà imponibili e per queste il contingente della Vs provincia non è gravoso»<sup>89</sup>.

<sup>86</sup> Il budget approvato risultava essere così ripartito: *Fondiaria*. Distretto di Lecce (£ 571.660); Gallipoli (£ 575.120); Brindisi (£ 479.120); Taranto (£ 624.100). *Personale*. Distretto di Lecce (£ 88.830); Gallipoli (£ 81.390); Brindisi (£ 71.360); Taranto (£ 88.220). Ivi, fol. 96r-97r. Verbale dell' 11 settembre 1813.

<sup>87</sup> «Il direttore delle contribuzioni dirette invitato all'oggetto ha osservato che il progetto approvato dalla commissione avea avuto per base una diminuzione di carico da far scomparire il piccolo stracarico di quei comuni di cui taluni avevano reclamato». *Ibidem*.

<sup>88</sup> Ivi, fol. 98r-99r. Verbale del 12 settembre 1813; Ivi, fol 100r-102r. *Memoria contenente il reclamo del Consiglio Generale della Provincia di Terra d'Otranto sulla quota della contribuzione fondiaria del venturo anno 1814 a termine dell'art. 42 RD 16.2.1808*. Tra le ragioni a esposte a sostegno della richiesta venivano elencate «flagello dei bruchi, devastazione delle grandini periodiche, replicate epizodie, rovine degli uragani, contrade e paludi pestifere, sterilità degli ulivi, inutilità del loro prodotto».

<sup>89</sup> «Una tal esclusiva per altro non sarà estesa ai reclami parziali che potranno prodursi dalle comuni e da contribuenti individui e sui di essi sarà preveduto in seguito delle proposte del Consiglio d'Intendenza». Ivi, fol 68r. *Il Ministro delle Finanze all'Intendente di Lecce*, Napoli 13.10.1813.

La grande novità introdotta nel 1814 fu la soppressione della contribuzione personale abolita per sovrana grazia. Le contribuzioni dirette per l'anno 1815 vennero fissate, con il decreto del 26.8.1814<sup>90</sup>, in principale in 6.514.000 ducati di cui 6.150.000 ducati sulla contribuzione fondiaria e 364.000 ducati sulle patenti: il contingente assegnato per la fondiaria al distretto di Lecce risultò pari a 511.000 ducati, quello per le patenti a 16.000 ducati<sup>91</sup>.

Il carico fiscale per il 1815 apparve quindi certamente meno gravoso rispetto agli anni precedenti: non solo infatti l'abolizione della tassa personale portò beneficio «sopra tutte le classi de' cittadini», ma il carico della fondiaria risultò essere «uguale nella somma a quello dell'anno corrente»<sup>92</sup>. Secondo l'Acclavio l'imposizione si rendeva così più sopportabile «pel favore del commercio che rialzando il prezzo delle nostre derrate va restituendo all'agricoltura la primiera sua attività, come alle terre l'antico valore»<sup>93</sup>.

**4.** Le discrasie risultate dal confronto tra i verbali del Consiglio Generale di Provincia rispetto al primo quadro statistico potevano indurre a pensare che i consiglieri avessero volutamente occultato le reali condizioni della provincia, allo scopo di ottenere maggiori contributi dal governo e un minor carico fiscale.

Il sospetto era peraltro legittimato dal fatto che dalle relazioni inviate al Ministro delle Finanze Roederer dagli ispettori per contribuzione diretta per la Terra D'Otranto risultava che i decurionati e gli agenti municipali avevano occultato moltissime parti di territorio nella redazione delle matrici di ruolo necessarie per il calcolo della fondiaria<sup>94</sup>: il ministro, dal riscontro di questa pratica diffusa, scrisse all'ispettore Gaetano Virgilio di aver finalmente compreso come poteva accadere che una provincia ricca e produttiva come quella di Lecce pagasse per la fondiaria meno di ciò che pagava nel passato per le imposte abolite<sup>95</sup>.

<sup>90</sup> BLD, 1814, II, dec. n. 2243.

<sup>91</sup> Il carico veniva ripartito tra i distretti della Provincia di Terra d'Otranto nella misura di 129.550 ducati per il distretto di Lecce; 129.660 ducati per il distretto di Gallipoli; 109.420 per il distretto di Brindisi e 142.370 per quello di Taranto. ASL, *Processi Verbali*, 1814, fol. 3r. Verbale Consiglio Generale del 5.10.1814.

<sup>92</sup> Ivi, fol 1r. *Discorso dell'Intendente Acclavio al Consiglio Generale di Provincia*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> ASNA, *Finanze*, f. 2809. *Gaetano Virgilio all'amministratore generale*, 3.5.1807.

<sup>95</sup> Per tentare di risolvere il problema l'ispettore suggerì come espediente più adatto quello di controllare e rettificare due comuni per distretto in modo da incutere terrore nella provincia e indurre ad una veritiera dichiarazione. Tale espediente fu approvato dal ministero il 17.6.1807, pur raccomandandosi di attenersi alla più stretta economia e di servirsene solo finché ce ne sarebbe stato bisogno. *Ibidem*.

Lo stesso Consiglio Generale della Provincia aveva rilevato, nella seduta del 29.10.1809, l'inesattezza dei dati in suo possesso, tanto da sollevare la necessità di formare una statistica esatta della provincia: a tal proposito il Consiglio redasse una supplica indirizzata alla Maestà Sovrana affinché fosse istituita una commissione di «soggetti provinciali illuminati», con l'incarico di esaminare tutti gli articoli che riguardassero l'indole degli abitanti, dei terreni e dei prodotti e tutte le circostanze che potessero rendere il quadro perfetto, avendo riguardo alle località di «ciascheduno comune ed alla totalità dei risultati»<sup>96</sup>.

Anche sulla scorta di questi impulsi che provenivano, per lo più in egual misura, da gran parte delle province del Regno, il ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo<sup>97</sup>, sull'esempio della precedente esperienza francese, pose in opera un eminente lavoro statistico<sup>98</sup>, la cui direzione ed organizzazione fu affidata nel 1810 all'arcidiacono Luca De Samuele Cagnazzi<sup>99</sup>, autore dell'importante studio *Elementi dell'arte statistica*<sup>100</sup>.

<sup>96</sup> ASNA, *Interno*, I Inv., busta 183 I, fasc. «Terra d'Otranto». Verbale del 29.10.1809.

<sup>97</sup> Su Giuseppe Zurlo cfr. L. BLANCH, *Il regno di Napoli dal 1801 al 1806*, Bari 1945; G. CAPONE, *Elogio del conte G. Zurlo*, Napoli 1832; L. GAROFALO, *Giuseppe Zurlo*, Napoli 1932; P. PIERI, *Il regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806*, in ASPN, nuova serie, anno XII, 1926; G. SAVARESE, *Ricordi su Giuseppe Zurlo*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, II-III, Bologna 1938; P. VILLANI, *Giuseppe Zurlo e la crisi dell'antico regime nel regno di Napoli*, ibid., VII, Bologna 1955; F. E. D'IPPOLITO, *L'amministrazione produttiva: crisi della mediazione togata e nuovi compiti dello Stato nell'opera di Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, Napoli 2004.

<sup>98</sup> Sulla statistica murattiana cfr. F. ACQUAVIVA, *Aspetti dell'economia agraria del Mezzogiorno*, in *L'Acropoli*, a. I (1945), 475ss; ID., *Un'altra inchiesta (1811) sull'economia rurale della Basilicata*, Napoli 1947; A. ZAZO, *Caccia, pesca ed economia rurale nel Principato Ultra (1811)*, in *Sammium*, a. XX (1946), 111ss; L. CASSESE, *La statistica del regno di Napoli del 1811. Relazioni sulla provincia di Salerno*, Salerno 1955; U. CALDORA, *La Statistica murattiana del regno di Napoli: le relazioni sulla Calabria*, Messina 1960; T. PEDIO, *La statistica murattiana del regno di Napoli, I, condizioni economiche, artigianato e manifatture in Basilicata all'inizio del secolo XIX*, Potenza 1964; T. NARDELLA, *Serafino Gatti e la Capitanata nella statistica murattiana del 1811*, Foggia 1975; C. CIMMINO, *La statistica del regno di Napoli del 1811. Le relazioni su caccia, pesca ed economia rurale per la Terra di Lavoro*, Caserta 1978.

<sup>99</sup> Scrive il CAGNAZZI nelle sue *Memorie principali, ossia notabili della vita di me Luca de Samuele Cagnazzi*, Napoli 1809: «Nel dì I novembre 1809 (Giuseppe Zurlo) passò dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'Interno [...] vidi il sig. Zurlo, il quale mi disse: noi dovremmo combinare insieme qualche cosa: al che risposi ch'ero pronto a servirlo. Dopo qualche giorno mi chiamò e mi disse avere idea di stabilire un burò o direzione per la statistica del Regno, affidando a me ciò. Io lo ringraziai, ma mi protestai che non avrei voluto travagliare in segreteria, ma in casa dandomi due amanuensi per la detta esecuzione. Mi disse che mi avrebbe fatti assegnare ducati 50 al mese, di che mi dichiarai contentissimo». Nell'*Almanacco Reale* (Napoli 1813, 120) si leggono le attribuzioni inerenti al I e II burò della IV Divisione del Ministero dell'Interno. Il posto di capo divisione era vacante, mentre a capo dei due burò figura il Cagnazzi. Tra i compiti affidati al II burò vi è la voce «redazione della statistica del regno». Sul Cagnazzi cfr. la voce di C. P. SCAVIZZI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. XVI, Roma 1973.

<sup>100</sup> L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Elementi dell'arte statistica*, Napoli 1808 (parte I) e 1809 (II). Quest'opera costituì un importante contributo in materia di scienza statistica, la cui autonomia rispetto all'economia politica si determinò agli inizi del secolo XIX. Sul tema cfr. F.

A livello periferico, il lavoro fu assegnato a redattori provinciali, scelti fra il notabilato locale, investiti del compito di catalogare i risultati delle loro ricerche in distinte relazioni, secondo le istruzioni contenute nel questionario governativo<sup>101</sup> che indicavano cinque diversi oggetti di studio corrispondenti agli aspetti principali di ogni singola provincia: lo stato fisico; la sussistenza e conservazione delle popolazioni; la caccia, la pesca e l'economia rurale; le manifatture e lo stato della popolazione<sup>102</sup>.

Per la Terra D'Otranto l'incarico fu affidato al medico ventiquattrenne Oronzio Gabriele Costa<sup>103</sup>, esperto di zoologia, botanica e mineralogia<sup>104</sup>: le sue relazioni, compilate nel 1811, diedero ragione alle considerazioni emerse nel Consiglio generale di Provincia, in quanto fornirono anch'esse un deprimente quadro della situazione dell'economia, della popolazione e del territorio<sup>105</sup>.

MASTROBERTI, *Tra scienza e arbitrio. Il problema giudiziario e penale nelle Sicilie dal 1821 al 1848*, Bari 2005, 239ss.

<sup>101</sup> Le «istruzioni e domande» furono pronte alla fine del maggio del 1811. Scrive Zurlo al Re l'11.6.1811: «Sire – per la stampa fatta delle istruzioni e domande statistiche rimesse nelle provincie, essendovi stata della spesa ed altra dovrà esservi per le ulteriori, che dovranno ancora stamparsi, onde mi do l'onore di proporre alla Maestà Vostra di liberarsi a conto ducati cento dal Real Tesoro sopra i fondi addetti nel budjet di questo Ministero per le spese statistiche». ASNA, *Ministero dell'Interno*, I inv., f. 96/3. Sull'argomento cfr. A. SCIROCCO, *La statistica murattiana del Regno di Napoli: ricerche e dibattiti*, prefazione a S. MARTUSCELLI, *La popolazione del Mezzogiorno nella Statistica di Murat*, Napoli 1979, VIII.

<sup>102</sup> Quest'ultima sezione, riguardante la raccolta di tutte le notizie circa l'aspetto demografico della popolazione, è stata rinvenuta dalla MARTUSCELLI (*op. cit.*, XXVIIIss) a cui si deve la pubblicazione dei relativi dati statistici. Il questionario di riferimento si articolava in due parti fondamentali: «una di carattere propriamente demografico, doveva sia dar notizia dell'aumento (natalità ed immigrazione) e della diminuzione (mortalità ed emigrazione) della popolazione, sia riportare il numero preciso dei cittadini di ciascun comune divisi per sesso, per età e per stato civile; l'altra infine di carattere sociologico vero e proprio, doveva riferire il numero degli individui appartenenti alle varie categorie sociali, tra le cui voci figuravano anche i mendicanti». Tale indagine – a differenza delle altre – doveva essere redatta dall'Intendente, mediante il confronto tra i dati forniti dai sindaci e dai parroci di ciascun comune.

<sup>103</sup> È possibile trarre notizie biografiche su Oronzio Gabriele Costa (Alessano, 26.8.1787- Napoli, 7.11.1867) da S. DE RENZI, *Della vita e delle opere di Oronzio Gabriele Costa*, Napoli 1868; T. L. DE SANCTIS, *Elogio di Oronzio Gabriele Costa*, Napoli 1868; P. PANCERI, *Oronzo Gabriele Costa: elogio letto nella tornata del di 8 dicembre 1867 della accademia Pontaniana*, Napoli 1868; F. CASOTTI, *Cenni biografici di Oronzio Gabriele Costa*, Lecce 1890; AA.VV., *Oronzo Gabriele Costa e la tradizione scientifica dell'Ottocento*, Galatina 1992; AA.VV., *Convegno di studi in occasione del II centenario della nascita di Oronzo Gabriele Costa*, Galatina 1993.

<sup>104</sup> Secondo V. ZACCHINO, *La statistica murattiana e il redattore sulla Terra d'Otranto*, in *Brundisii res*, MCMLXXXVII, XIX, Brindisi 1992, 145, l'autore della statistica per la Terra d'Otranto non fu il Costa, giovane e poco conosciuto neo laureato in medicina, ma il prelado molfetese Giuseppe M. Giovene (1753-1837), vicario apostolico di Lecce durante il decennio francese e primo presidente della neo-istituita Società di agricoltura. L'incarico troverebbe giustificazione nella sua antica amicizia col Cagnazzi e i suoi intensi interessi geologici e agronomici dedicati alla provincia salentina lo accreditavano come coordinatore statistico dell'indagine nella provincia.

<sup>105</sup> I rapporti del Costa per la Terra D'Otranto sono conservati in ASNA, *Ministero dell'Interno*, I inv, f. 96/8 e 96/57. Si trovano pubblicati in V. RICCHIONI, *La statistica del Reame di*



La miseria della popolazione rappresenta il punto nodale delle osservazioni dello studioso salentino: i contadini ricevevano un modestissimo salario di 12-20 grana al giorno – mentre ne sarebbero state necessarie almeno 33 per sopravvivere – che non permetteva loro di garantire neppure un pasto sufficiente per se ed per la propria famiglia, donde la necessità di «arrubare ovvero fare ciò che si dice in vernacolo a manisporre»<sup>106</sup>. Il principale alimento rimaneva il pane d'orzo<sup>107</sup> – «riservandosi il pan di frumento per la classe alcun poco comoda e per li malati e convalescenti e per farne pappa ai bambini» – insieme a legumi<sup>108</sup>, frutta<sup>109</sup> e verdure<sup>110</sup>, mentre la carne veniva consumata solo 3 o 4 volte l'anno, in occasione delle maggiori solennità<sup>111</sup>, ed il pesce era scarsissimo a causa della quasi inesistenza di pescherecci<sup>112</sup>.

Vestiti solo di abiti di cotone d'estate e di felpa d'inverno, questi uomini vivevano in casupole malsane, spesso umidissime nell'inverno e caldissime l'estate, tutt'altro che «proprie a far godere una prospera salute agli abitanti»<sup>113</sup>: la presenza poi di numerose paludi, laghi e stagni facilitavano la diffusione della malaria<sup>114</sup>. Gli altri mali che affliggevano il popolo minuto erano costituiti dal vaiolo, contro il quale l'ignoranza della popolazione impediva la diffusione del vaccino<sup>115</sup>, e dalla sifilide, particolarmente riscontrata nelle città marittime come Taranto e Brindisi<sup>116</sup>. Di fronte ad una situazione sanitaria

*Napoli nel 1811: Relazioni sulla Puglia*, Trani 1942 e in D. DEMARCO, *La statistica del Regno di Napoli nel 1811*, Roma 1988.

<sup>106</sup> RICCHIONI, *op. cit.*, 136.

<sup>107</sup> Il villano poteva consumare, in media all'anno, di orzo, dai sei a nove tomoli. Ivi, 132.

<sup>108</sup> Il legume di consumo più elevato era la fava, venduta al prezzo di 12-24 grana al tomolo. I ceci variavano da 20 a 40, i fagioli grossi, detti napoletani, da 3 a 5, i fagioli minuti da 1,60 a 4, i piselli da 2 a 4, le lenticchie da 2 a 3,20, le cicerchie da 1,50 a 2. Ivi, 135.

<sup>109</sup> Costa loda l'abbondanza della frutta e in particolare delle giuggiole e delle cotogne, che «unite col miele o meglio col zucchero danno le cotognate di Lecce che sono ricercatissime». *Ibidem*.

<sup>110</sup> Le verdure più diffuse erano cavolfiori, cocomeri, «lampasciuli» e carote «le quali in Galatina sono di una grossezza sorprendente». Molto consumato era il miglio che «sgusciato al meglio che si possa, si mangia dalla gente bassa, cotto in acqua e quindi soffritto con olio e cipolla». *Ibidem*.

<sup>111</sup> «Il prezzo ordinario delle carni di porco dalle 14 alle 18 grana, di castrato dalle 15 a 20, la vitella dalle 18 alle 22, la vaccina dalle 8 alle 14, e la pecorina dalle 8 ai 13 e la capra dalle 7 alle 12». *Ibidem*.

<sup>112</sup> Nella relazione sullo stato fisico, Costa sostiene che pochi erano gli abitanti che si dedicavano alla pesca: solo a Taranto e a Brindisi se ne contavano rispettivamente 300 e 800, mentre in tutto il resto della provincia erano solo qualche centinaio. Ivi, 110.

<sup>113</sup> Ivi, 137.

<sup>114</sup> Ivi, 140.

<sup>115</sup> «La vaccinazione è bene introdotta nella provincia [...]. Se vi sono molti professori a promuoverla, ve ne sono alcuni che la screditano. La gente culta si lascia far credere dai primi, ma il volgo crede più ai secondi». Ivi, 140.

<sup>116</sup> «Speziali e donne e pressoché tutti prendono a curare tal malattia e però con esito sempre equivoco. Si aggiunga che il pudore di manifestarsi al medico fa sì che chi ne sia attaccato, ricor-

così compromessa, l'assistenza medica non era sufficiente: Costa riconosce la presenza di molti medici e cerusici nella provincia (circa 300), distribuiti però «malissimamente», con la conseguenza che alcuni villaggi o piccoli paesi ne erano totalmente privi. In ogni caso nessuna assistenza veniva fornita alla povera gente sparsa per la campagna: «tutto è per i cittadini, niente per li poveri campagnoli»<sup>117</sup>. Questa carenza aveva una incidenza diretta anche sulla mortalità infantile, spesso cagionata da «ostetriche ignoranti» che mettevano «mano come e dove non dovrebbero»<sup>118</sup>.

Il rapporto tra il numero degli abitanti e la superficie territoriale risultava collimare con i dati portati in seno del Consiglio provinciale. Scrive Costa che la superficie di Terra d'Otranto censita «dai registri della fondiaria» ascendeva a tomolate 958.566 divise in 93.143 articoli di ruolo, dal che deduce che «i terreni sono piuttosto tagliuzzati che accumulati»<sup>119</sup>. La popolazione – poco più 300.000 abitanti, distribuiti in 175 comuni – era scarsa in rapporto alla superficie territoriale: «la popolazione potrebbe avere il triplo degli abitanti che ha»<sup>120</sup>.

Per quanto concerne le risorse del territorio, lo studioso salentino attribuisce la causa della scarsa produzione agricola alla poca cura dedicata alle colture, suddivise sul territorio in «quattro decimi di semensabile, due decimi di oliveti, un decimo di vigneti ed altri tre decimi di macchiosi o boscosi». Nella relazione l'autore lamenta le poco accurate lavorazioni dei campi, lo scarso numero di braccia e la pratica dei riposi negli avvicendamenti<sup>121</sup>.

A tali mali si aggiungeva la scarsità dell'industria manifatturiera, principalmente dovuta alla carenza di qualsiasi accenno ad uno sviluppo in senso capitalistico del settore: «manca la perfezione, man-

ra a qualche persona di fiducia». Ivi, 141.

<sup>117</sup> Ivi, 139.

<sup>118</sup> «Le ostetriche ordinariamente e specialmente nei villaggi e nelle campagne non hanno sedia da parto. Intanto si usa una pratica pernicioso. Si fa sedere la partorienti su due sconnetti alti circa un palmo, ovvero su due pietre bislunghe coperte di paglia o si stracci o messe ad angolo largamente acuto, facendo inchinare al di dietro la donna, sostenuta per lo più dalle ginocchia di altra donna, se gli fanno fare gli sforzi, la levatrice si fa lecito rompere l'annos con le unghie». Ivi, 142.

<sup>119</sup> Nei distretti di Taranto e Mesagne, il Costa rileva la presenza di numerose grandi proprietà, con ampie estensioni di boschi e macchie. Ivi, 220.

<sup>120</sup> Ivi, 221. Sull'argomento cfr. G. ALIBERTI, *Ambiente e Società nell'800 meridionale*, Roma 1974.

<sup>121</sup> Scrive Costa: «la buona teoria dice dimostrativamente che vale più alla fertilizzazione delle terre il letamarle, che il tenerle a riposo, perché sicuramente il riposo non può rendere alla terra tanto quanto da' il letame». Per la provincia di Lecce la mancanza di braccia sufficienti faceva sì che «gli abitanti sono vinti dai terreni, e questi sono più forti di quelli». RICCHIONI, *op. cit.*, 221.

cano i grandi stabilimenti, mancano le macchine, mancano gli attrezzi. Tutto si fa a mano, tutto si fa con macchina dirò così alla rustica; quindi la manifattura di cotone di questa provincia, quantunque siano state portate ad un certo grado di perfezione [...] non possono reggere al confronto delle forestiere, né per eccellenza della cosa, né per il prezzo»<sup>122</sup>.

I dati statistici rilevati dal Costa rendevano giustizia alle osservazioni mosse dai consiglieri provinciali, forse incapaci di cogliere le vere ragioni poste alla base della grave crisi della Terra d'Otranto, ricca di notevoli risorse correttamente descritte nell'*aperçu de statistique*, che però venivano a stento messe a profitto, a causa di una sconcertante stasi commerciale caratterizzata «dalla mancanza di ogni progresso, sia agricolo, sia manifatturiero che ricadevano sulle condizioni di miseria e di abiezione delle classi umili»<sup>123</sup>.

La diagnosi del male veniva evidenziata da Costa nel fatto che la provincia di Lecce fosse «tutta soggetta a decime, i contadini sono stati oppressi e l'abitudine della loro oppressione seguita tuttavia. Vi è stata quindi e vi è una terribile ragione su di essi dei proprietari e facoltosi»<sup>124</sup>. Il germe della feudalità, che era stato la causa dell'inerzia economica nel secolo precedente, continuava a persistere nonostante la promulgazione delle leggi eversive.

L'ispettore per la contribuzione fondiaria Gaetano Virgilio era giunto alla stessa conclusione già nel 1807, allorquando aveva osservato come in taluni luoghi della Provincia erano

tali i diritti baronali che meriterebbero piuttosto il nome di estorsioni, ed intanto si esigono e si soffrono, a danno dell'agricoltura e del pubblico tesoro. [...] Oppressi i proprietari da tali pesi come si potrà soffrire l'imposizione fondiaria? Come si potranno migliorare i fondi, o come potrà vantaggiarsi l'industria? [...] La legge del 22 agosto pare che non sia stata promulgata per questa provincia<sup>125</sup>.

<sup>122</sup> Ivi, 269.

<sup>123</sup> Ivi, 299.

<sup>124</sup> Ivi, 136. Secondo i rilievi statistici oggetto di studio della Martuscelli, i contadini rappresentavano il 47% della popolazione attiva e i possidenti il 29%, il che vuol dire che è possibile in questa provincia la vita di una maggior piccola possidenza agraria. Nel distretto di Taranto i possidenti erano in minor percentuale sulla popolazione attiva: di conseguenza qui vi era probabilmente «un accentramento della proprietà terriera in poche mani». MARTUSCELLI, CXLVIII.

<sup>125</sup> ASNA, *Finanze*, f. 2809. *Virgilio all'amministratore generale*, 28.5.1807.